



L'annuncio del sottosegretario Molgora

## Il governo pronto a modificare subito gli studi di settore

Il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, ieri ha confermato che la "Commissione degli esperti per la revisione degli studi di settore" verrà riunita straordinariamente ampliando le situazioni già prese in considerazione, e che entro fine marzo sarà chiamata a riferire il proprio lavoro al Ministro dell'Economia. La commissione ha già valutato circa 300 mila posizioni nei diversi settori, in modo da riuscire ad avere un quadro delle modifiche da appor-

re ai parametri degli studi di settore. Le modifiche verteranno non solo l'anno 2009 ma anche il 2008.

«Sono soddisfatto», spiega l'onorevole Fabio Gava del Pdl, ricordando l'interpellanza da lui depositata, assieme a una cinquantina di parlamentari, sulla necessità della revisione degli studi di settore. «Ma per l'eventuale modifica, il ministro dovrà successivamente emanare un decreto. L'esecutivo ha confermato che intende modificare anche gli studi per il

2008, previo decreto del Ministro». Alla proposta dei deputati, nel caso in cui si volesse provvedere solo alla modifica per il 2009, di introdurre un correttivo di riduzione fisso per gli studi di settore di circa il 30% per il 2008, in attesa delle modifiche per il 2009, il governo ha risposto che non sarebbe possibile una riduzione fissa per tutti i settori. Dato che la crisi non ha colpito tutti gli ambiti economici, non sarebbe quindi giusto applicare una riduzione fissa a prescindere.

Più quote per tutti

# «Lasciate liberi gli allevatori di produrre il latte che ci serve»

Canobbio, numero due di Copagri: l'opposizione al decreto Zaia è strumentale

CASIMIRO CANOBBIO \*

È evidente ormai che in troppi ultimamente, se si parla di quote latte, vogliono intervenire a dire la loro su un tema del quale poco o nulla realmente conoscono, tranne che aver forse letto qualche articolo qui e là o aver partecipato a qualche discussione sul tema al bar. Il signor Volontè, probabilmente condizionato da coloro che realmente il problema delle quote latte l'hanno creato e che pur essendo distanti dal reale mondo agricolo pretendono di rappresentarlo, divide la categoria degli allevatori in "onesti e disonesti", in pochi furbi e coloro che hanno rispettato le regole.

### LA CORTE DEI CONTI

Ebbene, per meglio comprendere dove sta l'onestà e da dove nasce il problema, basta leggere un piccolo stralcio dell'atto di citazione del vice procuratore regionale presso la Corte dei Conti di Roma in data 3 settembre 1998 che ci permettiamo di riportare: «È da ritenere che l'Unalat, quale profanazione delle maggiori organizzazioni sindacali (Coldiretti, Confagricoltura e Confcoltivatori), non avesse alcun interesse a dare attuazione al regime delle quote, per non sottoporre i propri aderenti a possibili balzelli ed alla tenuta di apposita contabilità, verso la quale, buona parte del mondo agricolo, ha sempre nutrito una forte avversione, ma soprattutto per evitare che venisse alla luce le aziende fantasma, ossia inesistenti così come è stato evidenziato successivamente dall'Aima con controlli effettuati. Quindi nella sostanza non venivano tutelati gli appartenenti al mondo agricolo, ma soggetti estranei allo stesso. Certo, sapendo di proteggere i falsi allevatori, come si poteva chiedere il supplemento per produzione eccedentaria a coloro che onestamente producevano latte. Come afferma la Guardia di Finanza nel rapporto acquisito in atti, l'Unalat ha gestito e controllato di fatto le quote latte fino al 1992, epoca in cui è stato regolarizzato il rapporto con apposita convenzione di natura fittizia che prevede un compenso di circa 20 miliardi, importo che non è certamente trascurabile».

Se poi andiamo a vedere con onestà e serietà intellettuale i dati e numeri relativi alla vicenda quote latte, probabilmente, chi è nella stanza dei bottoni e ha in mano il destino del Paese, invece di buttare lì affermazioni alquanto stupide e lontane dalla realtà, un po' di preoccupazione per il futuro di migliaia di famiglie e della propria nazione dovrebbe averla.

Veniamo ai numeri. Alla chiusura della campagna scorsa (dati Ager) relazione sull'esito dei calcoli di fine periodo 2007/08) le aziende in produzione erano 40.895, nel '98 erano circa 100.000 con un calo di circa il 10% anno.

All'esubero nazionale hanno contribuito, come più volte ha ribadito anche il ministro Zaia, circa 17.000 aziende, praticamente quasi la metà delle aziende in produzione ma che rappresentano circa l'80% del latte prodotto. Chiaro quindi che non ci troviamo davanti a una piccola minoranza di "furbetti" ma a imprenditori che semplicemente ed onestamente hanno fatto il loro lavoro. È quindi stupido che si voglia far passare il decreto Zaia come tentativo di una sanatoria per pochi intimi penalizzando "la stragrande maggioranza degli allevatori".

Il decreto, così come presentato in prima istanza, non è altro che un tentativo, dopo 15 anni di assoluta



La partenza della marcia di protesta su Arcore organizzata da Cia e Confagri. Lapresse

se nel bene o nel male, certo, qualche cambiamento o miglioria può essere plausibile ma da qui a farlo passare per una sanatoria a favore di pochi "furbetti", vuol dire che nulla si è capito e nulla si vuol fare per salvare il mondo della zootecnia dallo stato di malessere e profonda disaffezione nella quale si trova, nell'interesse del Paese, dei produttori e dei consumatori (non dimentichiamo che l'Italia oggi è costretta ad importare più del 50% del proprio fabbisogno di latte).

### IL PREZZO DELLA CRISI

Una cosa della quale stupidamente nessuno parla, non si sa se per ignoranza o per scelta, è quella che paradossalmente l'aumento di quota portato avanti dal decreto Zaia non servirà; in effetti la campagna che si sta per chiudere presenta un calo della produzione dell'ordine di oltre 3 milioni di quintali in meno rispetto alla campagna precedente, quella corrente sarà la campagna con la più bassa produzione degli ultimi 6 anni tanto che non si riuscirà nemmeno a produrre tutta la quota a disposizione per quest'anno che ammonta a 107 milioni di quintali.

Eppure irresponsabilmente, pur essendo in un momento terribile di crisi economica globale e mentendo sui numeri in maniera spudorata, si vogliono mettere in crisi buttandole sulla strada, migliaia di famiglie (mediamente ogni azienda agricola coinvolge

sciar lavorare con tranquillità un settore economico vitale, nel vero senso della parola, per la Nazione tutta.

È bastato che una estrema minoranza di allevatori, che probabilmente non sapeva cosa stesse facendo e perché lo faceva ma guidati da personaggi con notevole influenza nel mondo politico e mediatico, scendesse in strada con 282 trattori e circa 350 uomini (e non 1.000 trattori e 10.000 uomini come si è fatto credere) che molti politici hanno subito iniziato a schierarsi senza affrontare con estrema serietà e cognizione di causa il problema rischiando di distruggere quel che rimane della nostra zootecnia.

Altro problema che non si affronta, è quello del prezzo del latte che ormai si sta stazionando sui 30 centesimi che praticamente non coprono più i costi di produzione. Se si guarda poi l'andamento del prezzo latte negli ultimi 10 anni, si vedrà che nel '99 era di 33 centesimi per arrivare con minime fluttuazioni agli attuali 30, praticamente non è mai stato recuperato il tasso d'inflazione. Come a questo punto si possa pretendere di caricare le imprese di nuovi costi quale pagamento di presunte multe o acquisto di nuove quote per poter crescere proprio non si riesce a capire. A meno che con questi continui cambiamenti e modifiche al decreto non si voglia appunto non cambiare niente. Così che qualcuno nel caos ci possa sguazzare.

## Con la riforma Brunetta la meritocrazia entra nel pubblico

GABRIELE FAVA \*

Il 5 marzo è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la Legge 15/2009 finalizzata all'ottimizzazione del lavoro pubblico, parte integrante della più ampia strategia del governo volta a garantire maggiore produttività ed efficienza nella pubblica amministrazione.

Trattandosi di una legge delega, da essa scaturiranno entro nove mesi dei decreti attuativi da sottoporre, a loro volta, al vaglio di apposite commissioni parlamentari, chiamate ad esprimere un parere non vincolante.

Dopo una prima fase di "sperimentazione" di due anni, vi sarà la possibilità di apportare ulteriori modifiche, in base ai risultati di fatto raggiunti e all'impatto della riforma.

Dipendenti pubblici più facilmente riconoscibili, meglio valutabili e maggiormente propensi alla mobilità sono le linee guida della riforma. Tra le principali novità c'è l'introduzione di un meccanismo di valutazione del personale con premi di produzione per i lavoratori più meritevoli e sanzioni per i più negligenti, che possono arrivare sino al licenziamento.

Invero, il D.Lgs 165/2001 aveva già istituito presso ciascuna amministrazione un ufficio con la funzione di contestare eventuali addebiti disciplinari al lavoratore e applicare la sanzione ritenuta più congrua, tra cui - nei casi più gravi - il provvedimento espulsivo.

La novità della riforma sta nell'aver previsto una semplificazione delle fasi del procedimento disciplinare con l'intento di razionalizzare i tempi della procedura attraverso la ridefinizione della natura e dell'entità dei relativi termini e con la previsione di strumenti per una più sollecita ed efficace acquisizione delle prove.

Altra innovazione riguarda l'introduzione di meccanismi più rigorosi per l'esercizio dei controlli medici durante il periodo di assenza per malattia del dipendente, nonché la responsabilità disciplinare del medico che violi i canoni di diligenza professionale nell'accertamento della patologia.

L'articolo 5 della legge detta inoltre alcuni criteri finalizzati a favorire il merito e la premialità, al fine di introdurre nell'organizzazione delle pubbliche amministrazioni metodi di incentivazione della produttività e della qualità della prestazione lavorativa secondo precise modalità attuative stabilite dalla contrattazione collettiva. Di fatto, ogni amministrazione predisporrà gli obiettivi da raggiungere per ciascun anno e rileverà a consuntivo quelli effettivamente conseguiti.

Lo scopo è quello di valutare l'apporto e il rendimento del singolo secondo criteri oggettivi, che premiano la meritocrazia; solo se la nuova "pagella" con cui sarà misurato il grado di efficienza del dipendente si rivelerà positiva, il lavoratore potrà accedere ai premi di produttività.

In quest'ottica si collocano anche le novità in materia di dirigenza pubblica, con norme che mirano a conseguire l'ambizioso obiettivo di assicurare il progressivo miglioramento della qualità delle prestazioni erogate dal pubblico, utilizzando anche i criteri di gestione e di valutazione del settore privato.

Peculiare, sul punto, la norma che prevede la decadenza dal diritto di trattamento economico accessorio nei confronti del dirigente che non abbia, senza giustificato motivo, attivato il procedimento disciplinare nei confronti dei dipendenti, nei casi in cui ciò sarebbe stato dovuto.

Difficile dire, allo stato, se si possa parlare di una vera e propria rivoluzione. Certo è che l'approvazione del disegno di legge delega fa ben sperare in una effettiva attuazione dei ben noti principi costituzionali di efficienza e buon andamento della pubblica amministrazione, troppo spesso ingiustamente sacrificati.